

“Torniamo a Resistere”, luoghi di memoria come esperienza viva a 80 anni dalla Liberazione

Sabato 26 Aprile 2025



“Un libro urgente necessario. Non solo per festeggiare un anniversario, perché quest’anno ricorre l’ottantesimo della Liberazione del nostro Paese. Ma anche e soprattutto per contribuire, ognuno di noi con il suo pezzetto, a un’opera instancabile e quotidiana di manutenzione di una memoria attiva, che costituisce un eccezionale antidoto ai pericoli che incombono e la pratica migliore per mantenere aperto un ponte con le nuove generazioni”. Lo scrittore e architetto piacentino **Giovanni Battista Menzani** descrive così **“Torniamo a resistere. Ottant’anni dopo cosa ci raccontano i luoghi della guerra di Liberazione”**, libro a più mani targato Edizioni LOW, di cui Menzani è stato curatore nel 2025 insieme a **Gabriele Dadati** e pensato nell’ambito delle iniziative volte a celebrare gli ottant’anni della Liberazione dell’Italia dal nazi-fascismo.

13 luoghi italiani di storia e memoria, 13 voci diverse che li hanno respirati e hanno deciso di tornare a farli parlare. 13 storie di un’unica grande Storia corale: quella della guerra e della Resistenza italiane. Pazienti tessitori di fili tra passato e presente per gettare tracce di luce sul futuro, gli scrittori di “Torniamo a Resistere” conducono il lettore in un viaggio fatto di luoghi, persone e sentimenti reali. Lontano da aloni mitici e fredde retoriche che

cristallizzano la storia in un tempo passato e distante, lo immergono in esistenze quotidiane e scelte estreme, vissute in nome dei valori su cui si fondano la nostra Costituzione e la nostra democrazia. «La storia può essere riassunta in un gesto» – scrive **Valerio Varesi** nel testo del libro da lui dedicato al racconto delle giornate di barricate in Oltretorrente, a Parma -. Scomparsi i protagonisti, il loro gesto di rivolta è il solo che rimane vivo». Che si tratti di barricate, o di disseppellire dai lager per mano dei sopravvissuti quaderni pieni dei nomi delle vittime; di una scritta tracciata sul muro dagli internati o di cibo offerto al nemico in ritirata, “Torniamo a Resistere” è costruzione narrativa di una memoria viva a partire da piccoli gesti che hanno cambiato la Storia: una memoria ancora capace di emozionare e schiudere nuovi punti di vista.

Come curatore, abbiamo chiesto a **GiovanBattista Menzani** qualche considerazione complessiva su contenuti e significati di questo progetto editoriale. Tra le autrici piacentine che hanno partecipato abbiamo invece chiesto ad **Annalisa Trabacchi**, insegnante al liceo Gioia, di parlarci del suo contributo al libro: un dialogo aperto a interessanti riflessioni su storia e memoria. “A Low amiamo i libri collettivi – spiega Menzani -, anche se comportano una certa fatica. Sono occasioni di confronto e offrono una pluralità di voci e sensibilità anche rispetto a temi che non dovrebbero essere divisivi; di più, stimolano il confronto e l’incontro, davanti a un lavoro di gruppo è sempre necessario spostarci un po’ dalla nostra cosiddetta *comfort zone* per andare incontro agli altri. “Dopo l’esperienza di “Ripartire da qui” – racconta -, che avrebbe voluto definire una sorta di perimetro etico ideale che accompagnasse la nostra nuova avventura territoriale, abbiamo pensato di celebrare l’ottantesimo anniversario della Liberazione con “Torniamo a resistere”. Nel primo caso si trattava di dieci reportage narrativi da altrettanti luoghi importanti della società italiana dell’ultimo secolo e rotti, posti in cui qualcuno si è rimboccato le maniche e ha provato a dare un segno forte di cambiamento a favore del contesto: la Barbiana di don Milani e l’Ivrea di Adriano Olivetti, la Cinisi di Peppino Impastato e la Gorizia di Franco Basaglia, la Sesto San Giovanni del cooperativismo operaio e altri ancora. Stavolta, tredici autrici e autori provenienti da tutte le parti d’Italia sono tornati a visitare i luoghi “sacri” della Resistenza per raccontare quello che ci si trova oggi, andare indietro nel tempo e raccontare cosa avvenne lì, e infine cercare di trarre un qualche insegnamento per il presente e per il futuro”.

“Non poteva mancare uno spazio dedicato all’esperienza piacentina – ha poi sottolineato -, con il sopralluogo di **Annalisa Trabacchi** a **Peli di Coli** dove si formò il primo nucleo partigiano della nostra provincia; ma gli autori locali sono anche altri: **Betty Paraboschi**, che ha raccontato **Casa Cervi** nelle campagne reggiane, e **Paolo Menzani**, andato a visitare **Casa Matteotti** nel Polesine. L’idea era comunque quella di raccontare la Resistenza al nord, al centro e al sud Italia: da tappe obbligate e più conosciute come le **Fosse Ardeatine**, dove si è recato **Paolo Massari**, e la **Risiera di San Sabba**, visitata da **Simone Marcuzzi**; o gli **eccidi di Marzabotto** (**Gianluca Morozzi**) e **Sant’Anna di Stazzema** (**Dario Rossi**); fino alla Resistenza dimenticata di **sinti e rom** e al campo di internamento a loro riservato a **Prignano sulla Secchia**, in provincia di Modena (**Morena Pedriali Errani**). **Carmelo Vetrano** ci racconta poi della **Casa Rossa** di Alberobello, uno dei campi di concentramento con più lunga storia nel nostro Paese. Un altro nostro autore affezionato, **Daniel Di Schuler**, è tornato a **Dongo** e nei pressi del Ridotto della Valtellina per ricostruire gli ultimi giorni e la fuga vile di Mussolini e dei suoi più fidati uomini”. E ricorda emozionato il racconto dei suoi parenti che vissero quei giorni, e che diedero le loro patate per sfamare i tedeschi stremati in ritirata; un brano menzionato anche nella prefazione del libro: “Perché abbiamo dato da mangiare ai tedeschi?” Nella mia memoria, l’azzurro dei suoi occhi brilla come non mai, mentre mi dispensa un sorriso: “O bella, ma

perché loro avevano fame e noi...Beh, eravamo noi". "Quella del fascismo non è una nostra ossessione - conclude -, ma un rischio concreto. Come abbiamo scritto nella nostra prefazione, la Resistenza non è mai del tutto finita, perché i suoi grandi valori - la pace, la libertà e l'uguaglianza di tutti i popoli - sono ancora a rischio. Non è affatto scontato che le nostre libertà siano garantite in eterno, e questo a maggior ragione vale per un oggi che vede tornare il mito dell'uomo forte e il saluto romano, prevalere un linguaggio violento e aggressivo, imperversare razzismo e misoginia".



Ecco l'intervista ad Annalisa Trabacchi

Perché ha scelto di raccontare le vicende della Resistenza a Peli?

"Torniamo a Resistere" è un progetto voluto da Giovanni Battista Menzani e Gabriele Dadati della casa editrice Low. In veste di curatori, sono stati loro a contattarmi mentre stavano costruendo quest'antologia sui luoghi di guerra e Resistenza, raccontati con 13 voci diverse. Mi hanno proposto di essere una di quelle voci e di scrivere sulle vicende della Resistenza a Peli di Coli, dove si è formato il primo nucleo partigiano riconosciuto della provincia di Piacenza. Da insegnante piacentina che crede profondamente nei valori della democrazia e della libertà, ho aderito molto volentieri: partecipare a questo progetto è stato un onore.

Cosa sapeva già di quei luoghi e dei loro protagonisti? Come si è ulteriormente documentata per scrivere il racconto?

Della Resistenza piacentina sapevo quello che si studia a scuola, sono una docente di greco e latino ma non una storica. Il lavoro di ricerca e scrittura mi ha dato la possibilità di conoscere meglio luoghi e figure - soprattutto quella del partigiano Canzi e il suo rapporto con Don Bruschi - che conoscevo solo in superficie e che ho potuto anche alimentare con le mie suggestioni di narratrice. Menzani e Dadati hanno infatti voluto che quest'antologia

avesse un taglio diverso dal saggio storico ed è il motivo per cui mi hanno contattata. Volevano cioè che fosse una sorta di raccolta di reportage narrativi di fortissimo impatto dal punto di vista della scrittura; senza dimenticare i fatti storici come base attorno a cui costruire la narrazione. Prima di scrivere mi sono quindi attentamente documentata. Inizialmente, però, visto che i testi dovevano nascere da un reportage, cioè da una visita personale sul luogo raccontato, sono andata a Peli di Coli e alla chiesa di San Medardo. In passato c'ero già stata, ci sono tornata. Lì ho parlato con il custode e membro dell'Anpi di cui racconto nel testo, ho fatto un giro in quei luoghi e ho scattato un po' di fotografie con il cellulare. Tornata a casa, ho lasciato decantare immagini e parole e solo dopo ho iniziato a studiare e approfondire per poi passare alla scrittura. Sono andata in biblioteca dove ho cercato e letto una bibliografia specifica, non indicata nel libro perché non richiesta. Ho letto e studiato molto. Voglio solo citare un bel saggio di Iara Meloni, che ho ricordato anche nel mio racconto, "Scolpiti nella memoria. Statue, commemorazioni e luoghi di memoria della Resistenza a Piacenza" su «E-Review». Lo cito volentieri perché Iara è ancora giovane, ma sta già dando contributi notevoli alla memoria della Resistenza.

“Se la storia diventa esperienza, la memoria diventa possesso perenne”, ha scritto.

Cosa intende? Questa citazione è di Tucide, un autore greco del V secolo a. C., e deriva dal mio amore per lui e gli autori antichi. Storia e memoria sono due concetti chiave, ma differenti: la storia è il passato, la memoria è il ricordo di quel passato. Allora io ritengo che la storia deve e può diventare esperienza; altrimenti rimane la paginetta di un libro di testo da studiare per l'interrogazione, che poi si dimentica subito. Quello che invece sta avvenendo ai nostri giorni in alcuni luoghi della Resistenza, come Peli di Coli o Casa Cervi, è proprio la loro trasformazione in possibili esperienze di vita per le persone che oggi sono interessate. Cito ad esempio le camminate di gruppo sui sentieri partigiani, oppure le giornate conviviali organizzate in quei luoghi per mangiare e cantare insieme. Grazie al prezioso e costante contributo del volontariato e di associazioni come l'Anpi, si sperimenta cioè il vivere insieme il luogo, e questo secondo me è l'unico modo per ricordare davvero.

Cosa ha significato per lei aver contribuito alla scrittura di “Torniamo a Resistere”? □ Come ho già accennato, è stato molto importante. Mi ha fatto molto piacere far parte di un testo collettivo perché mi sembra che da ogni contributo emerga anche la personalità dell'autore. Mi è piaciuta poi la scelta del taglio narrativo e non storicistico, che ha lasciato spazio all'interpretazione personale. Proprio perché non sono una storica, nel mio testo ho dato una mia interpretazione delle vicende, cercando di comunicare le mie sensazioni e le mie attese rispetto al mantenimento del ricordo della Resistenza. Ma credo che in questo libro parlino molto anche le immagini fotografiche.